l'Unità

Data 30-06-2007
Pagina 25
Foglio 1

IL LIBRO Nel «pamphlet» del giornalista un duro atto di accusa contro gli «interessi comuni» del bipolarismo

Ecco l'Italiopoli di Beha: lucida analisi dei fatti non profezie

Strano paese il nostro. Periodicamente nascono dal nulla polemiche che sembrano dotate di una evidente inconsistenza, ma che in realtà hanno un preciso obbiettivo. Attualmente si discute molto, in tv e sui giornali, del duello tra «politica» e «antipolitica». In cosa esattamente consista è difficile dirlo. Si ha la sensazione che per «politica» si intenda la tradizionale attività di gestione della cosa pubblica e per «antipolitica» si voglia indicare chi contesta senza alcun fondamento razionale, scientifico, sociale o politico l'operato dei «gestori».

Senonché ci si accorge che l'operato della «politica» sottoposto al vaglio critico di chi non condivide alcune scelte, viene definito dalla «politica» medesima come «antipolitica» intendendo, in buona sostanza, con tale qualificazione screditare qualunque notazione critica e di dissenso. In altre parole, il vecchio e riconosciuto diritto di critica, fondamento e pilastro delle democrazie occidentali, sarebbe in pratica negato e posto nel nulla. Se a tutto questo si accompagna la decisione di un ramo del Parlamento di vietare la pubblicazione delle intercettazioni durante la fase delle indagini, malgrado non vi sia più la necessità del perdurare del segreto di indagine, si ha la netta sensazione che accanto alla negazione del diritto di critica politica vi sia la codificazione della negazione del diritto di cronaca politica. Si avrebbe, insomma, l'avvento di quel regime da tutti denunciato come desiderio dell'avversario politico, ma in realtà voluto con un accordo non tanto e non più nascosto.

In questa situazione, l'ultimo libro di Oliviero Beha, *Come resistere nella palude di Italiopoli* (Chiarelettere Editore, pp. 245, euro 13, 60, con prefazione di Beppe Grillo) è emblematico. Vi vengono raccontate «storie» che ognuno dovrebbe conoscere o, comunque, tenere a mente perché in esse c'è la chiave del malessere di tutti noi. E giustamente Beha si domanda: «Non sono forse, queste storie, i pilastri di una costruzione dove risiede l'intera classe dirigente, apparentemente contrapposta nel bipolarismo che sapete e invece pronta a far quadrato per i loro interessi sopravvivenziali, unita dai vantaggi assai più che divisa sui programmi: simbioticamente in perenne allerta di fronte ai pericoli penali e insieme al riparo delle critiche e dai fastidi di chi sta fuori del Residence grazie al servizio d'ordine di una "associazione di stampa mafiosa"?».

Il libro è stato consegnato alle stampe prima dell'approvazione alla Camera della legge sulle intercettazioni. Nessun voto contrario, solo 7 astenuti. Eppure personaggi qualificati oggi pubblicamente si dichiarano contrari al bavaglio imposto da quella legge ai giornalisti. Violante, Casini, Di Pietro hanno dichiarato che non sono d'accordo. Ma il giorno delle votazioni dov'erano ? Allora ciò che Beha aveva preconizzato sulla «allerta simbiotica» non era l'intuizione di un «profeta», ma l'analisi dei «fatti», delle «storie» (tutte tra l'altro divertenti oltre che emblematiche) da lui raccontate.

Vale la pena leggerle.

■ di Oreste Flamminii Minuto

